

Quaderni del Circolo Filologico Linguistico Padovano
- 29 -
fondati da Gianfranco Folena

Letteratura e denaro

Ideologie metafore rappresentazioni

Atti del XLI Convegno Interuniversitario
(Bressanone, 11-14 luglio 2013)

a cura di Alvaro Barbieri e Elisa Gregori

Questo volume è stato stampato con il contributo
del Dipartimento di Studi linguistici e letterari
dell'Università degli Studi di Padova

ISBN 88-6058-048-X
© 2014 Esedra editrice s.r.l.
via Palestro, 8 - 35138 Padova
Tel e fax 049/723602
e-mail: esedraeditrice@fastwebnet.it
www.esedraeditrice.com

INDICE

ALVARO BARBIERI, ELISA GREGORI <i>Premessa</i>	IX
NICOLÒ PASERO <i>Delle cose che crescono con il loro uso, e di altre ancora</i>	1
FRANCESCO MOSETTI CASARETTO <i>Letteratura mediolatina e denaro</i>	11
CARLA PICCONE <i>«Vincit amor census». Il denaro nelle commedie elegiache</i>	33
ANDREA GHIDONI <i>Imagery della ricchezza nelle chansons de geste</i>	47
MARCO INFURNA <i>Come si sposa un eroe epico. Ostentazione e sperpero di ricchezza nella canzone di gesta di Aymeri de Narbonne</i>	55
TIZIANO PACCHIAROTTI <i>Sull'“impresa” cavalleresca e le sue implicazioni mercantili. «Li premiers vers» dell'Erec et Enide</i>	65
LUCILLA SPETIA <i>Il denaro, il tempo, il lavoro, la carità. Sistemi di valori e realtà materiali nell'Yvain di Chrétien de Troyes</i>	81
SONIA MAURA BARILLARI <i>«Disme doner ne me vint onches a gré». La tematica socio-economica nel Jeu d'Adam</i>	95
MARIO MANCINI <i>Roman de la rose: oro o Età dell'oro?</i>	113
POALO CANETTIERI <i>Il Fiore e il fiorino</i>	129

CORNELIA KLETTKE	
<i>Il vaglio di beni terreni e celesti. Etica economica ed “economia dell’anima” nella Commedia di Dante</i>	155
HELMUT METER	
<i>Il denaro e la Fortuna nel Decameron. Su alcune novelle della seconda giornata</i>	191
VINCENZA TAMBURRI	
<i>Letteratura e povertà. Il Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate</i>	211
ANNAMARIA ANNICCHIARICO	
<i>Lui/Lei e il denaro nel Medioevo catalano. Fra Curial e Güelfa e la Faula de Neptuno i Diana</i>	221
VERONICA ORAZI	
<i>Il denaro corruttore. Ideologie e rappresentazioni. Dal Libro del Buen Amor alla Celestina</i>	235
MICHAEL RYZHIK	
<i>Motivi pecuniarii nei volgarizzamenti giudeo-italiani</i>	247
LUCIA BERTOLINI	
<i>Ideologia e sentimento del denaro nelle opere latine e volgari di Leon Battista Alberti</i>	257
IVANO PACCAGNELLA	
<i>«Le ruberie della usura». Monti di pietà, predicazione, mercato e letteratura</i>	275
MAURO CANOVA	
<i>«Dog coins gold». L’impossibile tragedia del denaro e il Timon of Athens di William Shakespeare</i>	293
ANTONIO IURILLI	
<i>«Dichiarare li rovesci con li scrittori e li scrittori co’ rovesci». Monete e scrittura storica</i>	311
BRUNO CAPACI	
<i>Il quartese dello scrittore. Scrittori appagati, scrittori ben remunerati e scrittori paganti. Autore e homo oeconomicus nel secolo dei Lumi</i>	321
ROBERTO DE ROMANIS	
<i>Canone e copyright. Una delle tante storie di denaro</i>	331

MARIA LUISA WANDRUSZKA Nathan il saggio (1779). <i>Mercato e verità</i>	345
FABIO DANELON «Nei Promessi sposi si parla sempre di denaro». <i>Il denaro del/nel romanzo di Alessandro Manzoni</i>	357
PATRIZIA ZAMBON <i>La committenza. Scrittori, pubblico, riviste nella temperie risorgimentale. Note da Nievo</i>	369
ELISA GREGORI «Une pluie d'or». «Liquidità» dei personaggi balzachiani	383
LUCA PIETROMARCHI <i>Flaubert: l'educazione commerciale</i>	393
PIERLUIGI PELLINI <i>Denaro liquido e capitale anonimo. Zola verso il Novecento</i>	401
ANDRÉ WEBER <i>Calcolo e follia. Il sottofondo mitico del mondo finanziario in L'argent di Zola</i>	419
IGOR TCHEHOFF <i>Le metafore concettuali del denaro in Il paese di cuccagna di Matilde Serao</i>	427
MARIALUIGIA SIPIONE «Star male oggi per non star peggio domani». <i>Denaro ed etica ne La malora di Beppe Fenoglio</i>	439
ADONE BRANDALISE «Acheronta movebo». <i>Simbolico e reale nella Filosofia del denaro di Georg Simmel</i>	449
TOMMASO MEOZZI <i>Il denaro come vertigine spaziale e implosione in Le mosche del capitale di Paolo Volponi</i>	457
EMANUELE ZINATO «Sesterzo energetico». <i>Scrittura e denaro in Paolo Volponi</i>	465
GERHILD FUCHS <i>La Pianura Padana di Gianni Celati «dove i quattrini hanno fatto intorno a sé la terra bruciata»</i>	479

SIMONA CARRETTA

*Il romanzo dinanzi all'«epoca del pragmatismo». Da Money di Martin Amis
a Cosmopolis di Don DeLillo* 491

REMO CESERANI

*Romanzi dalle capitali dell'alta finanza. In particolare su Capital
di John Lanchester* 503

Indice dei nomi 511

FRANCESCO MOSETTI CASARETTO

LETTERATURA MEDIOLATINA E DENARO

Ericae divitiae meae

C'è un Papa in pericolo all'inizio della letteratura latina medievale, Gregorio Magno, che, *propter saecularia negotia*, «a causa degli affari mondani», *terreni actus pulvere foedatur*, «imbrattato dalla polvere delle occupazioni terrene», *in navi mentis*,¹ «nella nave dell'anima» è scosso a tal punto dai flutti della propria tempesta interiore, da temere di essere sopraffatto e di affondare:

Ecce etenim nunc magni maris fluctibus quatuor atque in navi mentis tempestatibus validae procellis inlidor, et cum prioris vitae recole, quasi post tergum ductis oculi visio litore suspiro. Quodque adhuc est gravius, dum immensis fluctibus turbatus feror, vix iam portum valeo videre quem reliqui.²

[Intanto ecco che sono flagellato dalle onde dell'immenso mare e nella nave del mio spirito sono scosso dai marosi di una violenta tempesta; e quando ripenso alla mia vita passata sospiro amaramente, come se, volto indietro lo sguardo, avessi scorto la spiaggia. E, cosa ancor più grave, mentre, turbato, sono in balia di flutti giganteschi, a stento ormai riesco a vedere il porto che ho lasciato].³

Se è vero che la metafora è «un mondo in espansione»,⁴ allora, è vero anche che il mondo letterario centrato sul «distacco» e sul «desiderio»,⁵ che si sta espandendo dopo il 476 d. C., è quello di una *societas monachorum*

¹ Cfr. GREGORIUS MAGNUS, *Dialogi*, 1.4. Vedi anche GREGORIUS MAGNUS, *Regula pastoralis*, 2.7 (PL 77, col. 41A): *Saecularia itaque negotia aliquando ex compassione toleranda sunt, numquam vero ex amore requirenda; ne cum mentem diligentis aggravant, hanc suo victam pondere ad ima de coelestibus mergant*, «Gli affari mondani [...] non si devono mai ricercare con passione: per evitare che, gravando l'animo di chi li predilige, lo trascinino, avvinto al proprio peso, dalle regioni celesti giù nel profondo» (GREGORIO MAGNO, *La regola pastorale*, 2.7, tr. e comm. di M. LOVATO, Roma, Città Nuova Editrice, 1995, p. 93).

² Cfr. GREGORIUS MAGNUS, *Dialogi*, 1.5.

³ *Opere di Gregorio Magno*, IV: *Dialoghi*, tr. it. a cura delle Suore Benedettine Isola San Giorgio, Roma, Città Nuova Editrice, 2000, p. 75.

⁴ N. FRYE, *Mito, metafora, simbolo*, Roma, Editori Riuniti, 1989, p. 33.

⁵ Cfr. J. LECLERCQ, *Cultura umanistica e desiderio di Dio*, Firenze, Sansoni, 1983, *passim*.

per la quale è necessario *Nihil amori Christi praepone*,⁶ «non anteporre nulla all'amore di Cristo».

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra: ubi aerugo, et tinea demolitur; et ubi fures effodiunt, et furantur. Thesaurizate autem vobis thesauros in caelo, ubi neque aerugo, neque tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt, nec furantur. Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum.⁷

[Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignuola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignuola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore].

Il problema del denaro – e, più in generale, della ricchezza⁸ – per il Medioevo latino parte da qui. Non è un problema di elusività, ma di priorità e di appartenenze; non di definizioni o di parametri, ma di mitologie filtrate, sostituite per appropriazione omiletica; di figure spirituali in parte ereditate e convertite, sulle quali riorganizzare la propria, alternativa idea di denaro.

L'adagio è chiaro: *Non pecunia emitur Christus, sed gratia*,⁹ «Cristo non si acquista col denaro, ma con la grazia». *Vanitas igitur est divitias perituras quaerere et in illis sperare*, «Vanità è dunque ricercare le ricchezze, destinate a finire, e porre in esse le nostre speranze».¹⁰ Beda il Venerabile commenta:

Hoc non solo de pecunia, se de cunctis passionibus sentiendum est. Gulosi deus venter est. Ibi ergo habet cor et thesaurum. Luxuriosi thesauri epulae sunt, lascivi ludicra, amatoris libido, hinc servit unusquisque a quo vincitur.¹¹

[Ciò va inteso non solo riguardo al denaro, ma riguardo a tutte le passioni dell'animo. La pancia è il dio dei golosi: lì risiede il loro cuore e il loro tesoro. Tesoro dei gaudenti sono gli appuntamenti mondani; dei frivoli, i divertimenti; dei lussuriosi, la carne: ciascuno serve ciò che l'ha vinto].

Tesoro come gola, tesoro come lussuria, tesoro come carne. L'identità oggettiva, materiale del denaro, la sua propria natura monetaria di strumento, in questa letteratura, sembra spesso scomparire, assorbita dalla

⁶ BENEDICTUS CASINENSIS, *regula*, 4.21 (*La regola di san Benedetto e le regole dei Padri*, tr. it. a cura di S. PRICOCO, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 1995, pp. 146-147).

⁷ Mt 6.19-21.

⁸ Cf. S. VECCHIO, C. CASAGRANDE, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 2000, p. 106. «Il denaro infatti non è solo in grado di rappresentare tutte le ricchezze in quanto misura del loro valore; c'è in esso, nel materiale che lo costituisce e nell'uso che gli uomini ne fanno, anche una straordinaria forza simbolica».

⁹ HRABANUS MAURUS, *In Genesim*, 4.6 (PL 107, col. 639C).

¹⁰ THOMAS A KEMPIS ps., *De imitatione Christi*, 1.2 (*De imitatione Christi/L'imitazione di Cristo*, tr. it. a cura di U. NICOLINI, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1988, pp. 22-23).

¹¹ BEDA VENERABILIS, *In Lucae evangelium expositio*, IV 12 (PL 92, col. 495B).

mera omologazione figurale al peccato, di cui il denaro diventa ipostasi e rappresentazione. Nella scena finale del *Ludus de Antichristo* (XII sec.), il sinistro, universale corruttore sprofonda mentre la Chiesa, come un ritrovato coro, canta: *Ecce homo, qui non posuit deum adiutorem suum, sed speravit in multitudine diviciarum suarum*, «ecco l'uomo che non pose Iddio a suo sostegno ma sperò nella moltitudine delle sue ricchezze». ¹² Alto o Basso, che sia, il Medioevo non è più, davvero, il tempo del *Quisquis habet nummos secunda navigat aura*, del «chi ha soldi naviga con venti tranquilli»; ¹³ non lo sarebbe neanche per chi, come Apuleio, avesse compreso i vantaggi del galleggiare *onere liberior*: ¹⁴ privo della *caritas*, ¹⁵ correrebbe comunque il rischio – tutto escatologico – di inabissarsi, *fallacissima facie maris decept[us]*, «illuso dall'ingannevole bonaccia del mare». ¹⁶

Il Medioevo dei monaci scrittori è distanza dalla Classicità per alterità, non per involuzione; solca sì, su antiche triremi, le acque di un vasto mare antropologico, ma utilizzando altre efemeridi e avendo in mente altri percorsi. Punta in alto, verso destinazioni trascendenti, per raggiungere le quali non serve commerciare con l'Oltremondo, ponendo un obolo sotto la lingua del viaggiatore, ma *magis diligere proximum quam pecuniae thesaurum*, ¹⁷ «amare più il prossimo che la ricchezza del denaro».

Le considerazioni degli uomini di studio del Medioevo sulla ricchezza, la proprietà, il prezzo, il lavoro e le altre categorie economiche erano parte integrante dell'analisi delle categorie etiche [...] La teologia costituiva la prassi sociale dell'uomo medievale, essa forniva un sistema semiotico universalmente valido nei cui termini i membri della società feudale prendono coscienza di sé e del proprio mondo e vi trovano la sua motivazione e la sua spiegazione. ¹⁸

¹² *Ludus de Antichristo*, II 10 (*Ludus de Antichristo. Rappresentazione dell'Anticristo*, tr. it. a cura di S. PIACENTI, Siena, Edizioni Cantagalli, 2001, rispettivamente, le pp. 144 e 91).

¹³ Cfr. PETRONIUS, *Satiricon*, 26 (PETRONIO, *Satiricon*, tr. it. P. CHIARA, Milano, Mondadori, 2007, p. 364).

¹⁴ Cfr. APULEIUS, *Pro se de magia*, 21 (C. Moreschini tr. e comm., Milano, Rizzoli, 2000, p. 115): *Prorsus ad vivendum velut ad natandum is melior, qui onere liberior; sunt enim similiter etiam in ista vitae humanae tempestate levia sustentui, gravia demersui*, «Per vivere, come per nuotare, sta meglio colui che è più libero da pesi; ché, come sul mare, anche in questa tempesta della vita umana le cose leggere ti sostengono, quelle pesanti ti fanno affondare».

¹⁵ Cfr. *I Io* 2.15: *Si quis diligit mundum, non est caritas Patris in eo*.

¹⁶ Cfr. AUGUSTINUS, *De beata vita*, 1.2 (SANT'AGOSTINO, *La Felicità - La Libertà*, tr. it a cura di R. FEDRIGA, Milano, Rizzoli, 1995, p. 31).

¹⁷ Cfr. HRABANUS MAURUS, *Commentaria in Ecclesiasticum*, II 7 (PL 109, col. 806C): *Multi perierunt propter avaritiam et cupiditatem terrenarum rerum [...] Ideo docet ut magis diligit proximum quam pecuniae thesaurum*.

¹⁸ A. J. GUREVIČ, *Kategorii srednevekovoj kul'tury*, Moskva, 1972, *Le categorie della cultura medie-*

Il denaro pesa, nel Medioevo: ha una gravità specifica, una densità terrena, che «schiaccia al suolo anime invece chiamate al cielo»¹⁹ e, di fatto, impedisce loro di librarsi, di spiccare quel «volo spirituale che porta rimedio alla nostra pesantezza»,²⁰ compiendo il *reditus*, che solo consente all'uomo di essere perfetto. Perché *excaecatus homo et incurvatus, in tenebris sedet et caeli lumen non videt*, «l'uomo accecato e ripiegato verso la terra, siede nelle tenebre, incapace di vedere la luce del cielo».²¹ *Adhaesit pavimento anima mea*, «l'anima mia ha aderito al suolo»: lo dice il Salmo (*Ps* 118.25) e lo ripetono, piangendo, gli avari nel *Purgatorio* di Dante,²² vittime infette da *pecuniae contagio*,²³ non a caso, Gregorio Magno, che definisce l'avarizia «*herpes dell'anima*»,²⁴ la paragona al piombo,

cuius natura gravis est ponderis [...] quod mentem quam infecerit ita gravem reddit, ut ad appetenda sublimia attolli nequaquam possit.

[che per sua natura è molto pesante [...] l'anima che ne è infetta diventa talmente pesante che non riesce più ad elevarsi al desiderio dei beni celesti].²⁵

Per questo, *Nihil est iniquius quam amare pecuniam*,²⁶ «nulla è più iniquo dell'amore per il denaro»: perché,

In questo universo animato da un naturale movimento ascendente delle creature verso il Creatore l'avarò è colui che inverte la rotta e guarda in basso verso quella terra che dovrebbe solo calpestare e alla quale invece aderisce completamente con tutte le sue forze, come la talpa che cieca scava nella terra restandone seppellita.²⁷

vale, tr. it. a cura di C. CASTELLI, Torino, Einaudi, 1983, p. 12.

¹⁹ SALVIANUS MASSILIENSIS, *Adversus avaritiam*, 1 (PL 53, col 176B): *Invident itaque salutis suae, animasque proprias quae vocantur ad coelum, terrenis ponderibus in terram premunt.*

²⁰ LECLERCQ, *Cultura umanistica e desiderio di Dio*, cit., pp. 37 e 63.

²¹ BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, *Itinerarium mentis in Deum*, 1.7 (tr. e comm di M. PARODI e M. ROSSINI, Milano, Rizzoli, 1994, p. 92).

²² Cfr. DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, II: *Purgatorio*, 19.73.

²³ BENEDICTUS ANIANENSIS, *Concordia regularum*, 2.16 (PL 103, col. 569A).

²⁴ Cfr. GREGORIUS MAGNUS, *Regula pastoralis*, 1.11 (PL 77, col. 26A): *Impetiginem quoque habet in corpore quisquis avaritia vastatur in mente [...] Impetigo quippe sine dolore corpus occupat, et absque occupati taedio excrescens membrorum decorem foedat, quia et avaritia capiti animum dum quasi delectat, exulcerat*, «Similmente è come chi ha l'erpete nel corpo chiunque ha l'animo devastato dall'avidità [...]. L'erpete infatti ricopre il corpo in modo indolore e, senza alcun fastidio di colui che ne è colpito, si ingrandisce deturpando il decoro delle membra; allo stesso modo l'avidità, mentre dà quasi l'impressione di procurare piacere a colui che ne è preso, di fatto gli piaga l'anima» (Gregorio Magno. *La regola pastorale*, cit., p. 63).

²⁵ GREGORIUS MAGNUS, *Moralia in Iob*, 14.53.63 (*San Gregorio Magno. Commento morale a Giobbe*, II, ed. a cura di M. ADRIAEN, tr. it. a cura di E. GANDOLFO, Roma, Città Nuova Editrice, 1994, pp. 410-411).

²⁶ HRABANUS MAURUS, *Commentaria in Ecclesiasticum*, III 2 (PL 109, col. 827D).

²⁷ VECCHIO, CASAGRANDE, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, cit., p. 108.

E, allora, Iuvenis, utopico, *caelestis golem* di Alano di Lilla,²⁸ antidoto creato come un Superman *ante litteram* per salvare il mondo, viene istruito dalle Virtù a non permettere «alla borsa di saziarsi di monete», a schiacciare «le ricchezze per non farsene schiacciare», a non soccombere all'avarizia, ma a dare «a piene mani senza aspettarsi niente in cambio».²⁹ Sarà anche il «tempo del mercante»: ma nel sintetizzare come un balsamo il paradigma del proprio umanesimo, il XII sec. non sembra proprio aver dimenticato di essere, simultaneamente, anche «tempo della Chiesa».³⁰

Parlando di letteratura e denaro con riferimento alla letteratura mediolatina, la prima domanda che dovremmo porci è quale collocazione fabulatoria possa mai trovare il denaro in questo vasto quanto omogeneo segmento di testi, che, in buona parte, altro non è, se non la catenistica espressione di una *societas* fondamentalmente antieconomica. Ebbene, se volessimo individuare una parola-chiave per definire il tipo di operazione ideologica che il Medioevo latino compie nei confronti del denaro, questa parola, probabilmente, sarebbe «alleggerimento»: perché sull'asse verticale dell'anima transitano in alto solo corpi lievi.

La letteratura mediolatina resta, per lungo tempo, una letteratura di desiderate e sofferte levitazioni; un tempo, cioè, in cui riuscire, trasumanando, a spiccare il «volo spirituale che porta rimedio alla nostra pesantezza»³¹ e compiere il *reditus*, che, solo, consente all'uomo di essere perfetto. Inevitabile che una simile dimensione sostenga con forza – per usare le parole di Italo Calvino – «le ragioni della leggerezza» e cospiri a realizzare una salutare «sottrazione di peso».³² *Beatus dives [...] qui post aurum non abiit, nec speravit in pecuniae thesauris*,³³ «beato il ricco che non insegue l'oro e non ripone la propria speranza nel tesoro del suo denaro». *Si dives esse cupis, sapientiam disce*, «se desideri essere ricco, impara la sapienza», *Talis etenim thesaurus atque divitiae sunt amplectendae*, «ecco il tesoro e le ricchezze che bisogna abbracciare».³⁴

²⁸ Cfr., per questo, I DEUG-SU, «*Novus homo*» in Alano di Lilla, in *Gli umanesimi medievali*, a cura di C. LEONARDI, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1998, pp. 231-238.

²⁹ Cfr. ALANUS AB INSULIS, *Anticlaudianus*, 7.378-396 (*Alano di Lilla. Viaggio della saggezza (Anticlaudianus) - Discorso sulla sfera intelligibile*, tr. it. a cura di C. CHIURCO, Milano, Bompiani, 2004, pp. 272-273).

³⁰ Cfr. J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante. E altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, tr. it. a cura di M. ROMANO, Torino, Einaudi, 1977, pp. 3-23.

³¹ LECLERCQ, *Cultura umanistica e desiderio di Dio*, cit., pp. 37 e 63.

³² I. CALVINO, *Lezioni americane*, Milano, Garzanti, 1988, p. 5.

³³ HRABANUS MAURUS, *Commentaria in Ecclesiasticum*, 7.6 (PL 109, col. 988D).

³⁴ DHUODA, *Liber manualis*, 5.9 (a cura di P. RICHÉ, tr. it. di V. ANGELUCCI, Bologna, Edizioni San Clemente - Edizioni Studio Domenicano, 2013, pp. 284-285).

Il monachesimo, in realtà, non elimina l'idea di denaro: ne inverte, piuttosto, la polarità, depurandola della sua consistenza monetaria, del suo peso alchemico, ma conservandone il valore come segno. *Thesaurum enim suum condit in caelo qui Christum pascit in paupere*,³⁵ «Chi nutre Cristo nel povero, si fa un tesoro in cielo».³⁶ Forse, davvero, l'unico modo per comprendere «l'uso del denaro» nel Medioevo è quello di inserirlo «nell'economia del dono»;³⁷ eppure, a noi pare che di questa cultura dell'*Ubi thesaurum vester est, ibi et cor* (Lc 12.34), «dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore», il fatto saliente sia un'altro: sia che, assai più del denaro, qui è il simbolo a essere «mezzo di scambio».³⁸ Perché c'è tutto un «linguaggio delle parole prestate», nella letteratura mediolatina, che sul denaro e sulla ricchezza fabbrica paradossali analogie, costruisce ossimorici orizzonti, cancella

le contraddizioni reali, trasferendole al piano superiore delle categorie onni-comprehensive ultraterrene, dove la soluzione delle contraddizioni appariva possibile al compimento della storia terrena, come conseguenza dell'espiazione, del ritorno all'eternità di un mondo fino ad allora inserito nel tempo.³⁹

Guerrico d'Igny, XII sec.:

O dives paupertas, o locuples nuditas, si tamen christiana et voluntaria. Quibus enim divitiis non abundas, non solum auri, sed etiam auri primi, auri igniti; non solum myrrhae et thuris, sed etiam universi pulveris pigmentarii? Immo qui sunt alii qui possint abundare divitiis huiusmodi, nisi pauperes Christi? «In viis – inquit – iustitiae ambulo; ut ditem diligentes me et thesauros eorum repleam» [...] Bonae opes, prorsus divitiae salutis, in quibus ita superbitur ut iustitia non deseratur. Fratres, superbia ista est gloria exultantium in Domino; et insultantium mundo, quod nihil habeat tam pretiosum ut paupertati valeat comparari sanctorum [...] Omnino dives es si in paupertate gloriaris [...] Vellem foederes intra te; solent namque pretiosi latere thesauri in abditiis terrae [...] O quanti thesauri bonorum operum, quantae divitiae piorum fructuum, absconditi latent in agro humani corporis; et quanto plures in abdito cordis; si modo sit qui exerceat et fodiat.⁴⁰

³⁵ LEO MAGNUS, *Sermones*, 6: *De collectis* (PL 54, col. 157A).

³⁶ S. Leone Magno - *L'osservanza cristiana (Sermoni)*, tr. it. a cura di A. VALERIANI, s.l., Edizioni Paoline, 1966, p. 60.

³⁷ J. LE GOFF, *Le Moyen Age et l'argent. Essai d'anthropologie historique*, s.l., Perrin, 2009, *Lo sterco del diavolo. Il denaro nel Medioevo*, tr. it. a cura di P. GALLONI, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 191.

³⁸ FRYE, *Mito*, cit., p. 67.

³⁹ GUREVIĆ, *Le categorie della cultura medievale*, cit., p. 13; vedi anche p. 12: «Le considerazioni degli uomini di studio del Medioevo sulla ricchezza, la proprietà, il prezzo, il lavoro e le altre categorie economiche erano parte integrante dell'analisi delle categorie etiche [...] La teologia costituiva la prassi sociale dell'uomo medievale, essa forniva un sistema semiotico universalmente valido nei cui termini i membri della società feudale prendono coscienza di sé e del proprio mondo e vi trovano la sua motivazione e la sua spiegazione».

⁴⁰ GUERRICUS IGNACENSIS, *Sermones, De Epiphania sermo primus*, 1-2 (*Guerrico d'Igny, Sermons*,

[O ricca povertà, o nudità doviziosa, se tuttavia sei cristiana e volontaria; di quali ricchezze non abbondi, non solo di oro, ma anche di oro fino, di oro temprato al fuoco, non solo di mirra e di incenso, ma anche di tutta la polvere aromatica? Anzi, chi sono gli altri che possono abbondare di simili ricchezze, se non i poveri di Cristo? «Io cammino – disse – nelle vie della giustizia per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro forzieri» [...] Sono certamente buone le ricchezze che portano alla salvezza, nelle quali così si insuperbisce che la giustizia non viene trascurata. O fratelli, questo orgoglio è la gloria di coloro che esultano nel Signore e che si beffano del mondo perché non ha nulla di tanto prezioso da poter essere paragonato alla povertà dei santi [...] Sei ricco assai se ti glori nella povertà [...] Vorrei che tu scavassi dentro di te; infatti i tesori preziosi si trovano di solito nascosti nelle viscere della terra [...] Quanti tesori di opere buone, quante ricchezze in frutti di pietà giacciono nascosti nel campo del corpo umano, e quanto di più nel segreto del cuore, purché vi sia chi lavori senza posa e scavi].⁴¹

Oro come santità, forzieri colmi di celesti ricchezze, preziosi disseppellimenti nella miniera dell'anima... alleggerito del piombo, il denaro fornisce al Medioevo tutto un catalogo di suggestive trasposizioni metaforiche,⁴² per cui

L'intera vicenda teologica della salvezza viene letta in termini economici: Dio diventa l'unica vera ricchezza in grado di appagare chi la possiede e il Cristo incarnato il mercante celeste in grado di offrire questa ricchezza preziosissima agli uomini, i quali dal canto loro la possono comprare o prendere a prestito a prezzo della virtù.⁴³

L'Angelo, che guida Vetti nel suo salvifico viaggio ultraterreno, del resto, fa dell'Aldilà una sorta di «partita doppia», parlando testualmente di «guadagni di Dio» (*lucra Dei*) e di «guadagni del diavolo» (*lucra daemonis*); non solo: paragona i monaci devoti a *Optima gemmarum caelo ornamenta nitentum*, a «preziosi ornamenti di gemme, sfavillanti nel Cielo».⁴⁴ In qualche modo, in questo strano rapporto di corrispondenze monetarie, che il

I, J. MORSON - H. COSTELLO éd., Paris, Les Éditions du Cerf, 1970, pp. 238-242).

⁴¹ *Guerrico d'Igny e i suoi sermoni*, tr. e comm. di B. BETTO, Bresso di Teolo (Padova), Edizioni Scritti Monastici, 1988, pp. 213-215.

⁴² Pare quasi ribaltamento dell'*utendum sermone ut nummo*. «bisogna avvalersi del linguaggio come della moneta», di Quintiliano (QUINTILIANUS, *Institutio oratoria*, I 6.1, *Quintiliano. Institutio oratoria*, tr. it. a cura di A. PENNACINI, Torino, Einaudi, 2001, pp. 88-89. Cfr. su questo H. WEINRICH, *Metafora e menzogna: la serenità dell'arte*, Bologna, il Mulino, 1976, pp. 25-42; vedi anche G. TODESCHINI, *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994.

⁴³ VECCHIO, CASAGRANDE, *I sette vizi capitali*, cit., p. 109.

⁴⁴ WALAHFRIDUS STRABO, *Visio Wettini*, (*Valafrido Strabone. Visione di Vetti*, tr. it a cura di F. STELLA e F. MOSETTI CASARETTO, Pisa, Pacini, 2009, pp. 92-95).

Cristianesimo intesse fra l'Alto e il Basso,⁴⁵ la letteratura latina medievale manifesta sempre e comunque di accettare il gioco di sponda con il denaro, giungendo, addirittura, a coniare *per caritatem* un *denarius* capace di acquistare la beatitudine:

Homo ergo qui ex septem qualitatibus constat denario remunerari dicitur, quia in illa perceptione supernae patriae septem nostra ad tria iunguntur aeterna, ut homo contemplationem Trinitatis accipiat, et de remuneratione operis quasi quodam denario consummatus vivat [...] Sed perfectus quisque etiam in hac vita denarium accipit.

[Ora si dice che l'uomo composto di quattro elementi, viene ricompensato con un denario, perché quando raggiungerà la patria celeste i nostri sette elementi saranno uniti ai tre eterni; e così l'uomo sarà ammesso alla contemplazione della Trinità e vivrà della ricompensa delle opere raggiungendo la perfezione mediante, diciamo così, un denario, cioè dieci [...] Ma chi è perfetto riceve un denario anche in questa vita].⁴⁶

Alle spalle di tutta questa complessa mitologia aurifera c'è il «Grande Codice»,⁴⁷ non c'è dubbio; ma la Patristica prima e il Medioevo poi la sviluppano arditamente, mantenendosi fedeli a quell'architettura binaria⁴⁸ di contrappesi, che oppone all'«inaccettabile pesantezza dell'aver» una «sostenibile leggerezza dell'essere»:

Videtur quas parari opes a parentibus filiis Deus iubet, non pecuniarios thesauros nec graves metallo auro saccos, habentes quidem multum ponderis, sed plus tamen iniquitatis [...] En quales divitias diligit, en quas parari imperat facultates, fidem scilicet ac timorem Dei, modestiam, sanctimoniam, disciplinam, non caduca [...] Cum enim Deus vivorum sit, non mortuorum, recte illa parari filiis iussit per quae in aeternum viverent, non per quae in aeternitate morentur. Nemo enim dubitat omnibus ferme malis et infidelibus divitias mundiales causam mortis magis esse quam vitae.⁴⁹

Potete chiaramente intendere quali ricchezze Dio vuole che i genitori procurino ai figli. Non mucchi di denaro, sacchi rigonfi d'oro e gravidi di iniquità

⁴⁵ «L'alto (*verch*) e il basso hanno qui un significato rigorosamente e unicamente topografico. L'alto è il cielo; il basso è la terra» (M. BACHTIN, *Tvorcestvo Fransua Rable i narodnaja kul'tura srednevekov'ja i Rennanssa*, s.l. 1965, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Einaudi, 1995, p. 26).

⁴⁶ GREGORIUS MAGNUS, *Moralia in Iob*, 35.42 (*San Gregorio Magno. Commento morale a Giobbe*, IV, cit., p. 598).

⁴⁷ N. FRYE, *The Great Code. The Bible and Literature*, s.l. 1981, *Il grande codice. La Bibbia e la letteratura*, tr. it. a cura di G. RIZZONI, Torino, Einaudi, 1986.

⁴⁸ Cfr. J. LE GOFF, *La naissance du Purgatoire*, Paris 1981, *La nascita del Purgatorio*, tr. it. a cura di E. DE ANGELI, Torino, Einaudi, 1982, p. 128.

⁴⁹ SALVIANUS MASSILIENSIS, *Adversus avaritiam*, I 4 (PL 53, col. 179A).

ancor più che di metallo [...] Le ricchezze che il Signore predilige, i beni che impone di mettere in serbo per i figli [...] sono la fede, il timore di Dio, la modestia, la santità, la morigeratezza: beni non di questa terra, spregevoli, momentanei, vani [...] Egli, che è il Signore dei viventi e non dei morti, a ragione ha comandato di predisporre per i figli sostanze che permettano loro di vivere per l'eternità e non quelle che procurino la perdizione. Le ricchezze mondane danno la morte e non vita ai malvagi, ai miscredenti].⁵⁰

Certo, in questo mondo letterario così austero, può anche capitare che il meccanismo, qualche volta, entri in contraddizione con se stesso e con le proprie metafore; pensiamo, per esempio, al cortocircuito rappresentato da quei «saccheggi e furti di reliquie (eufemisticamente definiti *translatio-nes*)»,⁵¹ che, a rigor di logica, potrebbero far implodere tutto il sistema. Eginardo, che non esita a far trafugare nottetempo a Roma le reliquie dei santi Marcellino e Pietro, perché *magnus atque mirabilis omnique auro pretiosior thesaurus*, «grande tesoro meraviglioso, più prezioso di tutto l'oro»,⁵² non dovrebbe essere esattamente in linea con il *furtum non facies* del Decalogo (Dt 5.19); ma il Medioevo vive anche di assestamenti, ha le sue logiche interne: poiché «sacro» il «furto» è concesso; l'avarizia uccide solo se mira a tesori materiali, la brama di «corpi gloriosi»⁵³ è tutta un'altra storia; e, poi, in fondo, vale pur sempre il motto *vulnus avaritiae medicamina sancta repellant*, «il farmaco della santità difenda dalla piaga della cupidigia».⁵⁴

Jacques Le Goff scrive che «L'Alto Medioevo non è ancora il tempo del denaro»⁵⁵ perché «Il denaro è una realtà con la quale la società medievale impara a fare progressivamente i conti»; e perché «gli uomini del Medioevo (...) non ne hanno mai una concezione davvero chiara e coerente».⁵⁶ Eppure, monaco e mercante coesistono comunque, nell'Età di Mezzo: anche quando la società è «inchiodata al lavoro della terra», anche quando i

⁵⁰ SALVIANO DI MARSIGLIA, *Contro l'avarizia*, tr. it. a cura di E. MAROTTA, Roma, Città Nuova Editrice, 1997, pp. 30-31.

⁵¹ F. CARDINI, *Il dramma dell'Anticristo, il mondo come teatro e la tradizione apocalittica medievale*, in *Ludus de Antichristo - Rappresentazione dell'Anticristo*, a cura di S. PIACENTI, Siena, Cantagalli, 2001, p. 8.

⁵² EINHARDUS, *Translatio sanctorum martyrum Marcellini et Petri*, 10 (Eginardo. *Traslazione e miracoli dei santi Marcellino e Pietro*, tr. it. a cura di F. STELLA, Pisa, Pacini, 2009, pp. 52-53.

⁵³ Cfr., sul tema, M. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, G. GUIDORIZZI, *Corpi gloriosi. Eroi greci e santi cristiani*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

⁵⁴ WALAHFRIDUS STRABO, *Visio Wettini*, 710 (*Valafrido Strabone. Visione di Vetti*, cit., pp. 88-89).

⁵⁵ LE GOFF, *Lo sterco del diavolo*, cit., p. 9.

⁵⁶ Ivi, p. X.

mercati appaiono «insignificanti»,⁵⁷ anche quando «il declino economico» rallenterebbe «la produzione monetaria»,⁵⁸ il rapporto materiale con il denaro non si estingue, non può estinguersi perché è un rapporto quotidiano, necessario; in qualche modo, è un rapporto ineluttabile.

Giovanni Cassiano, alle soglie del Medioevo, narra la storia di un abile barbiere, che serviva i suoi clienti al prezzo di tre denari. Con quella somma, in apparenza modesta, non solo riusciva a vivere, ma, addirittura, a risparmiare per la vecchiaia. Un giorno, però, viene a sapere che in una lontana città, per lo stesso servizio, i clienti pagavano al barbiere ben un soldo d'oro: di fronte all'accecante prospettiva di un così lauto guadagno, decide di affrontare i pericoli e le spese del viaggio e di recarsi in quella città. Giuntovi, ben presto si accorge di quanto la propria cupidigia sia stata illusoria: infatti, là il costo della vita è talmente elevato, da non permettergli, non solo di risparmiare, ma neppure di vivere decentemente; non gli resta, allora, altra soluzione che tornare indietro.

Erat [...] in civitate quadam peritissimus tonsor qui, denariis ternis unumquemque detondens, tenuem vilemque mercedem sui operis acquirendo, ex hac eadem quantitate necessaria suo victui quotidie comparabat; centumque denarios, expleta omni corporis cura, marsupio suo diebus singulis inferebat. Sed cum indesinenter nunc conderet quaestum, audivit in quadam longe posita civitate, singulorum solidorum singulos homines tonsori praebere mercedem. Quo ille comperto: «Quamdiu ero» inquit «hac mendicitate contentus, ut trium denariorum stipem cum labore conquiram, cum possim illo pergens ingenti solidorum quaestu divitias congregare?» Itaque, sumens artis suae protinus instrumenta, expensis in sumptu omnibus quae hic multo tempore collecta servarat, ad urbem illam quaestuosissimam cum summo labore pervenit. Ubi cum, ea qua ingressus est die, secundum id quod compererat, ab unoquoque mercedem sui operis recepisset, ad vesperam se videns grandem solidorum numerum conquisisse, ad macellum laetus intendit, escas refectioi suae necessarias coempturus. Quas cum coepisset magno solidorum pretio comparare, expensis in perexiguo victu universis quos acquisierat solidis, ne unius quidem denarii intulit lucrum. Cumque ita singulis diebus acquisitionem suam vidisset insumi, ut non solum nihil redigeret, sed vix ipsam quotidianae substantiae necessitatem posset explere, apud semetipsum recogitans: «Revertar» inquit «ad civitatem meam, illumque repetam tenuissimum quaestum, ex quo mihi expleta omni corporis cura, quod ad sustentationem senectutis accresceret, quotidiana exuberantia conferebat. Quod quamvis parvum videretur et tenue, non mediocre tamen summam iugi pariebat augmento. Quaestuosior quippe mihi fuit ille nummorum quam iste solidorum imaginarius quaestus, ex quo

⁵⁷ H. PIRENNE, *Histoire économique et sociale du Moyen Age*, s.l., Presses Universitaires de France, 1963, *Storia economica e sociale del Medioevo*, tr. it. di L. CAMMARANO, Milano, Garzanti, 1985, p. 23.

⁵⁸ LE GOFF, *Lo sterco del diavolo*, cit., p. 5.

non solum mihi exuberat quod recondam, sed etiam vix ipsa quotidiani victus necessitas sustinetur.⁵⁹

[C'era in una certa città (...) un barbiere abilissimo, il quale, rassettando ognuno dei suoi clienti al prezzo di tre denari, e pur ricavando, come compenso del suo lavoro, una somma così ridotta e da poco, riusciva però con la stessa quantità ad assicurarsi il vitto d'ogni giorno e, in più, dopo aver assicurato ogni esigenza per la cura del proprio corpo, rimetteva cento denari nella propria borsa. Mentre dunque egli continuava senza tregua ad accumulare questo guadagno, venne a sapere che in una certa città lontana ogni uomo versava al barbiere il compenso d'un soldo d'oro. «Fino a quando», disse a se stesso, «mi accontenterò di una tale mendicizia da raggiungere a fatica il compenso di tre denari, mentre potrei, recandomi là, accumulare una vera ricchezza con un largo guadagno di soldi?» E, allora, presi immediatamente gli arnesi del suo mestiere, spese in provviste tutte le somme messe da parte in tanti anni di lavoro, raggiunse a gran fatica quella città che prometteva tanti guadagni. E là, avendo ricevuto fin dal primo giorno dopo il suo arrivo, da ognuno dei suoi clienti, il compenso rispondente alle sue informazioni, venuta la sera, osservando il grande mucchio dei soldi raccolti, si risolse, tutto felice, di recarsi al mercato per comperare quanto gli occorreva per la sua refezione. Cominciati gli acquisti, sborsando somme con alto dispendio di soldi, dopo aver speso, anche per compere ridotte al minimo per il suo vitto, tutti i soldi guadagnati, se ne tornò a casa senza riportarsi un solo denaro. E così, avendo constatato che ogni giorno consumava tutto il suo guadagno al punto che non solo non poteva metter nulla da parte, ma a stento poteva perfino provvedere al suo necessario sostentamento d'ogni giorno, ripensandoci bene, così concluse: «Ritornero nella mia città e là riavrò il mio ridottissimo guadagno, dal quale però, dopo aver provveduto ad ogni esigenza del mio corpo, io ricavo un piccolo risparmio destinato a sostenere la mia vecchiaia. Per quanto quel risparmio sembrasse piccolo e modesto, tuttavia, col suo continuo aumento, produceva una somma non indifferente. Mi fu più vantaggioso il guadagno di quei semplici denari che non questo immaginario provento di soldi, dal quale non solo non mi avanza nulla da mettere da parte, ma perfino a stento mi è possibile provvedere alle necessità del mio vitto quotidiano»].⁶⁰

La morale è scontata e potrebbe pronunciarla, a secoli di distanza, Lotario di Segni: *Opes itaque non faciunt divitem, sed egenum*,⁶¹ «la ricchezza non rende benestanti, ma poveri»; e, tuttavia, qui il punto non è tanto l'*abscinde a me, Domine, amorem pecuniae*,⁶² «rescindi da me, o Signore, l'amore per il denaro»; il punto è un altro. Il punto è che Cassiano usa termini come

⁵⁹ IOHANNES CASSIANUS, *Conlationes*, 3, 24.13, PL 49, coll. 1301C-1302C).

⁶⁰ GIOVANNI CASSIANO, *Conferenze ai monaci*, trad. it. a cura di L. DATTIMO, Roma, Città Nuova Editrice, 2000, pp. 432-433.

⁶¹ LOTARIUS SIGNINUS, *De contemptu mundi*, 2, 8.2 (*Lotario di Segni, Il disprezzo del mondo*, tr. it. a cura di R. D'ANTIGA, s.l., Nuova Pratiche Editrice - Luni Editrice, 1994, p. 93).

⁶² ALCUINUS EBORACENSIS, *De usu Psalmorum*, 16 (PL 101, col. 490D-491A).

«prezzo», «ricavo», «compenso», «somma», «guadagno», «accumulo», «mercato», «comprare», «acquisto», «spesa», «vantaggio»; addirittura, parla di «risparmio destinato a sostenere la vecchiaia». Non intendiamo certo parlare qui di acerbe (quanto fantasmatiche) evidenze di pre-capitalismo o, addirittura, di capitalismo;⁶³ e, tuttavia, non ci sembra neppure che l'Apostolo del monachesimo occidentale, nel V sec., abbia del denaro e dei suoi contesti economici «una concezione» così poco «chiara e coerente». Ci tornano ancora una volta in mente le *Lezioni americane*: «Giacomo Leopardi a quindici anni scrive una storia dell'astronomia di straordinaria erudizione, in cui tra l'altro compendia le teorie newtoniane». Ciò significa che «quando parlava della luna», anche se in modo lirico e astratto, «Leopardi sapeva esattamente di cosa parlava». ⁶⁴ Ecco il punto. L'impressione è che Cassiano sappia esattamente di cosa sta parlando quando parla di denaro, ma abbia scelto di esprimere sul denaro una prospettiva diversa. Quale?

Oddone di Cluny, *Vita Geraldi*:

Cum aliquando ab urbe Roma rediens, Papiam praeteriret, haud procul castrametatus est. Quod Venetii, vel alii quamplures illico cognoscentes, ad eum protinus exierunt. Iam enim per omne illud iter satis nobilissimum erat, et religionis atque largitatis causa apud omnes famosus. Cum ergo negotiatores, ut eis mos est, inter papiliones cursitarent, et si quispiam vellet aliquid emere, disquisissent, honestiores quidam ad senioris tentorium pervenerunt, et ministros interrogabant, si forte domnus comes (sic enim omnes appellabant eum) vel pallia, vel pigmentorum species emi iuberet. Tum vero ipse vocans eos ad se: «Quod – inquit – placuit, Romae licitatus sum; sed plane velim dicatis utrum bene negotiatus sim». Tunc iubet empta pallia coram afferri. Erat autem unum ex his pretiosissimum. Quod Venetius intuens, quaerit quidnam pro eo datum sit. Cumque summam pretii cognovisset: «Vere – inquit – si Constantinopoli esset, etiam plus ibi valeret». Quo audito senior extimuit, quasi grande facinus exhorrescens. Cum vero dehinc quosdam Romeos sibi notos obviam reperisset, tot solidos eis commendavit, quot Venetius ultra datum pretium dixerat pallium valere, dans indicium ubi venditorem pallii reperissent.⁶⁵

[Un giorno (Geraldo), tornando dalla città di Roma, oltrepassando Pavia, si accampò poco lontano. Al che alcuni Veneziani e molti altri del luogo, che lo riconobbero, si recarono subito da lui. Era, infatti, ovunque abbastanza conosciuto e noto a tutti per la sua devozione e per la sua generosità. I mercanti, com'è loro abitudine, andavano da una tenda all'altra per vedere se c'era chi voleva comprare qualcosa; alcuni, più onesti, giunsero alla tenda di Geraldo e chiesero ai suoi servi se, per caso, il signor conte (così, infatti, era chiamato da tutti) avesse intenzione di comandar loro di acquistare o delle stoffe o delle

⁶³ LE GOFF, *Lo sterco del diavolo*, cit., p. 181.

⁶⁴ CALVINO, *Lezioni americane*, cit., p. 26.

⁶⁵ ODO CLUNIACENSIS, *Vita s. Geraldi Auriliacensis comitis*, 1.27 (PL 133, col. 658B-C).

spezie. Ma lui, chiamandoli a sé, disse: «Ciò che mi piacque, l'ho comprato all'asta a Roma; ma vorrei che mi diceste chiaramente se ho fatto un buon affare». Ordina, dunque, che gli siano portate le stoffe acquistate. Fra queste, ce n'era una molto preziosa. Un Veneziano, scorgendola, chiese quale ne fosse stato il prezzo; saputo la cifra, disse: «Se ti fossi trovato a Costantinopoli sarebbe stata molto più cara!» Al che Geraldo, udite queste cose, provò timore e orrore di sé come se avesse commesso un grave misfatto. In seguito, avendo incontrato per via alcuni Romani, che conosceva, diede loro una somma pari alla differenza di prezzo stimata dal Veneziano, fornendo loro le indicazioni necessarie su dove reperire il venditore della stoffa].

Benché santo, Geraldo di Aurillac non sembra affatto ignorare le leggi di mercato, né pare avulso da un sistema economico basato sul denaro: viaggia, acquista stoffe, frequenta aste, mercati e mercanti, chiede stime e perizie, secondo un percorso narratologico, in cui moneta e interesse sembrano porsi al centro del testo; eppure, poi si scopre che questa tela di ragno fabulatoria è funzionale alla cattura di tutt'altra preda. Di fronte a una valutazione che, commercialmente parlando, avrebbe allietato qualsiasi acquirente,⁶⁶ le logiche del denaro vengono sovvertite da quelle della *caritas*, della *dilectio proximi*, per ribadire la necessità storica del *Ne quis (...) circumveniat in negotio fratrem suum* (*I Th* 4.6), «nessuno inganni negli affari il proprio fratello», che aleggia, come assunto paolino, sullo sfondo.⁶⁷ Siamo davvero convinti che Oddone di Cluny non abbia «una concezione chiara e coerente» del denaro? O, forse, per un monaco medievale il valore del denaro non sarà mai economico, ma biblico, segnato e definito da una costellazione orbitante di aforismi, che tendono a riconoscere e dirimere la questione etica del denaro e non la sua funzione commerciale? Burcardo di Worms, *Decretum*:

Qualiter lucri negociantem, aut excusat, aut arguit: quia est honestus questus, et turpis. Verumtamen poenitenti utilius est dispendia pati, quam periculis negotiationis obstringi: quia difficile est inter ementes, vendentesque commercium, non intervenire peccatum.⁶⁸

[La natura del profitto o giustifica o condanna chi esercita il commercio, in quanto che il guadagno è o non è onesto. Non di meno per il penitente è meglio subire perdite economiche che essere invischiato nei rischi del commercio. È difficile, infatti, per chi compra o per chi vende essere esente da peccato].⁶⁹

⁶⁶ Cfr., su questo, anche A. GIARDINA, *L'uomo romano*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 279.

⁶⁷ Per questo, Geraldo è atterrito: *Quoniam vindex est Dominus de his omnibus* (*I Th* 4.6), «il Signore è vindice di tutte queste cose».

⁶⁸ BURCHARDUS WORMIENSIS, *Decretum*, 19, c. 95: *Quod poenitenti nulla negotia exercere conveniat* (PL 140, col. 1003B).

⁶⁹ *A pane e acqua. Peccati e penitenze nel Medioevo*, a cura di G. PICASSO, G. PIANA, G. MOTTA,

Non a caso, Rodolfo il Glabro dice illuminato il governo dei Normanni di Borgogna perché

Nempe furi ac predoni apud illos comparabatur quicumque hominum in aliquo negotio plus iusto vel falsum quippiam venundandum mentiens subtrahat alteri.

[Tra di loro, inoltre, chiunque sottraesse denaro ad altri negli affari, vendendo qualcosa a un prezzo maggiore del giusto o imbrogliando nella qualità, era paragonato a un ladro o a un brigante].⁷⁰

Certo, il Le Goff ha ragione quando scrive che «Il denaro, nel senso in cui lo intendiamo oggi, è un prodotto della modernità»;⁷¹ e, per l'Occidente, sarà stato, inevitabilmente, oggetto di un plurisecolare rapporto di addomesticamento, segnato dall'incedere di una sequenza progressiva di messe a fuoco «finanziarie» della coscienza: ma, provocatorie tautologie a parte, è davvero difficile credere a un monachesimo ignaro del senso commerciale del denaro, mentre è assai più plausibile credere a un monachesimo che, sin dai suoi albori, si sforza consapevolmente di attuare e di promuovere una *Critica dell'uomo economico*:⁷²

Maxima quippe nunc filiorum tuorum portio mortiferarum rerum negotiatrix est, propolisque et cauponibus similis terrenis, immo tartareis, perituris simul atque perdentibus studet nundinis. Lucro enim pecuniae damnum vitae ementes, ut acquirant quae non sunt sua, mandantes terrae thesauros luctuosos, haeredibus breve gaudium, auctoribus longum moerorem allaturos, fraudantes usu rerum praesentim tam alios quam se ipsos, condentes profundis specubus infernas opes, simul pecuniam suam ac spem suam infodientes⁷³ [...] Quid ad conquirenda terrena et peritura distenderis?⁷⁴ [...] Nos itaque usum tantum earum rerum accepimus quas teneamus: commodatis enim a Deo facultatibus utimur, et quasi precarii possessores sumus. Denique egredientes e mundo iste velimus nolimus hic cuncta relinquimus. Cur ergo cum possessores tantum usufructuarii simus, quod nobiscum auferre non possumus, avertere a proprietate Domini atque alienare tentamus?⁷⁵

[Oggi i più dei tuoi figli svolgono commerci che danno la morte. Non diver-

Novara, Europa, 1986, p. 151.

⁷⁰ RODUPHUS GLABER, *Historiarum libri*, I, 21 (*Rodolfo il Glabro. Cronache dell'Anno Mille*, tr. it. a cura di G. CAVALLO e G. ORLANDI, Milano, Mondadori - Lorenzo Valla Editore, 1989, pp. 44-45).

⁷¹ LE GOFF, *Lo sterco del diavolo*, cit., p. IX.

⁷² Cfr. A. CAILLÉ, *Critica dell'uomo economico. Per una teoria anti-utilitarista dell'azione*, tr. it. a cura di F. FISTETTI, Genova, Il Melangolo, 2009.

⁷³ SALVIANUS MASSILIENSIS, *Adversus avaritiam*, I 1 (PL 53, coll. 176A-B).

⁷⁴ SALVIANUS MASSILIENSIS, *Adversus avaritiam*, I 4 (PL 53, coll. 180A).

⁷⁵ SALVIANUS MASSILIENSIS, *Adversus avaritiam*, I 5 (PL 53, coll. 180D-181A).

samente dai rigattieri, dai bettolieri, si applicano con ardore a traffici terreni, anzi direi diabolici: attività destinate ad avere breve durata, ma che sono causa dell'eterna perdizione. I tuoi figli con il denaro guadagnato si comprano la dannazione della vita; sperperano beni loro vera proprietà per acquistare altri non pertinenti; affidano alla terra tesori funesti, che procureranno pochi attimi di gioia agli eredi, ma dolore senza fine a coloro che li hanno accumulati. Infatti, per il possesso di beni immediati hanno frodato il prossimo e se stessi. Hanno nascosto le ricchezze infernali nelle profondità di caverne e sotterrato, a un tempo, insieme con il denaro l'anima e la speranza proprie (...) Perché ti torturi alla ricerca di ricchezze terrene, vane? (...) Noi abbiamo soltanto in godimento gli averi che possediamo; ne usiamo come sostanze prestateci dal Signore: siamo di esse, per così dire, i momentanei proprietari. Quindi, quando ci allontaniamo da questo mondo, dobbiamo abbandonare, lo si voglia o no, tutti i beni mondani. Se, perciò, siamo soltanto usufruttuari, perché ci sforziamo di frodare il legittimo proprietario e di far nostre le ricchezze che non ci è consentito portare nell'aldilà?].⁷⁶

Il monachesimo, in realtà, sul denaro opera delle precise scelte di campo: «Noi desideriamo procurare in forza delle ricchezze non la dannazione ma la vera vita».⁷⁷ È anti-utilitarista per elezione, non per ignoranza delle prospettive del mondo; perché *Muscae morientes perdunt suavitatem unguenti* (*Ecl* 10.1), «una mosca morta guasta l'unguento» e perché in quelle «isole di cultura in un mare di linguaggi»,⁷⁸ che sono i suoi cenobi, cerca di varare l'ideale di una società di profitti per «anime somatomorfe» (o per «corpi trasumanati»):

«Nemo enim potest Deo servire et mammonae». Quapropter, o monache, vis in tuo loculo recondere Christum? Excute prius nummum; neque enim in uno receptaculo congrue sociantur; nam si utrumque simul incluseris, alterum sine altero vacuus possessor invenies. Quanto quippe in egenis mundi copiosior fueris, tanto a veris divitiis aerumnosius inanescis [...] Cedat, cedat terrena pecunia, ubi coelestis thesaurus admittitur: «Quae enim societas lucis ad tenebras?» [II Cor 6] Quae conventio Dei ad mammonam iniquitatis? Abiiciatur ergo pecunia, aerugini tineaeque et furtis obnoxia.⁷⁹

[Nessuno può servire a Dio e a mammona. Dunque, o monaco, vuoi tu na-

⁷⁶ *Salviano di Marsiglia. Contro l'avarizia*, tr. it. a cura di E. MAROTTA, Roma, Città Nuova Editrice, 1997, p. 25 e p. 33.

⁷⁷ Cfr. SALVIANUS MASSILIENSIS, *Adversus avaritiam*, I 8 (PL 53, coll. 183C-D): *Apostolus in divitiis male conservatis damnationem esse testatur; ego ex his quae dicit ille mortem aeternam omnibus facere, vitam opto perpetuam comparare*, «L'Apostolo attesta che la dannazione si annida nei tesori malamente stipati, noi desideriamo procurare in forza delle ricchezze non la dannazione, ma la vera vita» (*Salviano di Marsiglia. Contro l'avarizia*, cit., p. 39).

⁷⁸ M. OLDONI, *Culture del Medioevo. Dotta, popolare, orale*, Roma, Donzelli, 1999, p. 15.

⁷⁹ PETRUS DAMIANUS, *Opuscula*, XII: *Apologeticum de contemptu saeculi*, 4 (PL 145, col. 255B-C).

scondere nel tuo scrigno Gesù? Spazza via prima il danaro: non stanno bene nella medesima borsa; se ce li metti tutt'e due, ti troverai povero senza Cristo. Più ricco sarai delle vane sostanze del mondo, più povero ti troverai delle vere ricchezze del cielo [...] Cedano, cedano le ricchezze mondane dove alberga il tesoro celeste! Che comunanza può esservi tra la luce e le tenebre? Come possono venire a patti Dio e l'iniquo mammona? Via dunque il denaro che è soggetto alle tignole ed esposto ai ladri].⁸⁰

Ecco perché Taide, nel *Pafnutius* di Rosvita, non può perfezionare la propria conversione, se non bruciando davanti ai suoi amanti le ricchezze ammassate col meretricio:

PAFNUTIUS: In secretum locum secedendum, in quo te ipsam discutendo possis lamentari tui delicti [...] THAIS: Da mihi aliquantuli spatium tempusculi, ut proferam mammonam, quam male collectam diu servavi. PAFNUTIUS: Ne solliciteris pro ea. Non desunt, qui utentur inventa. THAIS: Non ob id sollicitor, ut vel mihi servare vel amicis vellem dare; sed nec egenis conor dispensare, quia non arbitrator pretium piaculi aptum esse ad opus beneficium. PAFNUTIUS: Recte arbitraris. Et quid de congestis actum ire meditaris? THAIS: Igni tradere et in favillam redigere. PAFNUTIUS: Quam ob rem? THAIS: Ne retineantur in mundo, quae male adquisivi non absque mundi factori iniuria. PAFNUTIUS: O, quam mutata es ab illa, quae prius eras, quando illicito amore flagrabas, avaritiae calore aestuabas!

[PAFNUZIO: Ritirati in un luogo deserto, scruta dentro di te e piangi l'enormità del tuo peccato [...] TAIDE: Concedimi un attimo di tempo; vorrei tirare fuori le ricchezze malamente accumulate e messe da parte. PAFNUZIO: Non dartene pena. Altri le troveranno e sapranno metterle a frutto. TAIDE: Non me ne do pena perché intendo tenermele o regalarle agli amici; ma neppure mi provo a devolverle ai poveri: il frutto del peccato, credo, non è adatto come opera di beneficenza. PAFNUZIO: È giusta come idea. Ma cosa pensi di fare delle ricchezze amucchiate? TAIDE: Bruciarle, ridurle in cenere. PAFNUZIO: Perché? TAIDE: Così non rimarranno in circolazione ricchezze da me acquistate malamente, offendendo il Creatore del mondo. PAFNUZIO: Che metamorfosi rispetto a prima, quando ardevi d'amore impuro e ti consumava la febbre della cupidigia!].⁸¹

Pecunia non olet vale in un'altra dimensione:⁸² in quella di Rosvita, il denaro *olet*, eccome; non solo è pesante come il piombo, ma «puzza» di «sterco del diavolo»,⁸³ conserva la traccia madreperlacea del peccato (*Mt 27.6*),

⁸⁰ S. PIERDAMIANO, *Scritti monastici*, tr. e comm di D. B. IGNESTI, Siena, Cantagalli, 1994, p. 26.

⁸¹ HROTSVITA GANDESEHEMENSIS, *Conversio Thaidis meretricis*, III (*Rosvita. Dialoghi drammatici*, tr. it. a cura di F. BERTINI, Milano, Garzanti, 2000, p. 241).

⁸² Cfr. SVETONIUS, *De vita Caesarum*, 8.23 (*Caio Tranquillo Svetonio. Vita dei Cesari*, tr. it. a cura di E. NOSEDA, Milano, Garzanti, 2000, pp. 354-355).

⁸³ Sul rapporto fra diavolo e denaro cfr. anche J. B. RUSSELL, *Lucifer. The Devil in the Middle*

che l'ha generato e non può essere aggiunto al «capitale dei talenti» da restituire al Cielo,⁸⁴

Quasi vero Deus non vitam quaerat hominum, sed pecuniam, atque a cunctis malorum redimendorum spe male agentibus accipere solos pro criminibus nummos velit, et corruptorum iudicum more argentum exigat ut peccata vendat.⁸⁵

[Quasi che Dio domandi agli uomini non la vita ma il denaro e sia propenso a riscuotere moneta per assolvere i crimini di chi agisce malamente nell'illusione dell'estremo riscatto; quasi che Dio, alla maniera dei giudici corrotti, esiga argento per far mercato dei peccati].⁸⁶

Riassumendo:

La concezione ecclesiastica del mondo s'adattava poi perfettamente alle condizioni economiche di quell'epoca [...] Scopo del lavoro non era di arricchirsi, ma di mantenersi nella stessa condizione in cui si era nati, in attesa del passaggio dalla vita mortale a quella eterna. L'ideale che tutta la società doveva prendere a modello era quello della rinuncia monastica. Aspirare alla ricchezza significava cadere in peccato d'avarizia; la povertà era un dono d'origine divina, frutto della provvidenza [...] Il commercio in genere non era meno condannabile del commercio del denaro. Anch'esso era pericoloso per l'anima, poiché la sviava dai suoi fini supremi [...] La Chiesa condannava l'usura, il commercio e l'ideale del profitto per il profitto [...] lo spirito ecclesiastico penetrò molto a fondo nelle strutture di quel mondo e occorsero lunghi secoli perché gli uomini si abituassero alle pratiche richieste dalla futura ripresa economica e accettassero senza troppe riserve mentali la legittimità dei profitti nel commercio, del reimpiego dei capitali e del prestito a interesse.⁸⁷

Ebbene, se queste sono le coordinate ideologiche, si può comprendere perché, nell'XI sec., il calzolaio dei *Versus de Unibove*,⁸⁸ pur parodicamente, esclami: *Quam mensuram commercii / profert sensus presbiteri? / (...) Stultior / non est in terra venditor!*⁸⁹ «Ma che razza di senso degli affari esprime mai

Ages, Ithaca, N.Y., 1984, *Il Diavolo nel Medioevo*, tr. it. a cura di F. CEZZI, Roma-Bari, Laterza, 1987.

⁸⁴ Cfr. Mt 25.14-30.

⁸⁵ SALVIANUS MASSILIENSIS, *Adversus avaritiam*, I 8 (PL 53, col. 184A).

⁸⁶ *Salviano di Marsiglia. Contro l'avarizia*, cit., p. 40.

⁸⁷ H. PIRENNE, *Histoire économique et sociale du Moyen Âge*, s.l., Presses Universitaires de France, 1963, *Storia economica e sociale del Medioevo*, trad. it. a cura di L. CAMMARANO, Milano, Garzanti, 1985, pp. 26-27.

⁸⁸ Per il testo, cfr. *La beffa di Unibos*, tr. it. a cura di F. BERTINI e F. MOSETTI CASARETTO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000; sul suo significato, vedi F. MOSETTI CASARETTO, *Il tempo curvo del contadino. Per una lettura qohèlica dei «Versus de Unibove»*, in «Studia Monastica», 42 (2000), pp. 65-112; Id., «Ritorno al futuro»? *Unibos, il trickster e il fabliau*, in «Quaderni di Filologia Romanza», 22 (2014), pp. 57-98.

⁸⁹ *Versus de Unibove*, 60.1-4 (*La beffa di Unibos*, cit., p. 76).

la coscienza d'un prete? Non c'è al mondo mercante più stolto!» Più che essere due tempi consecutivi, «tempo della Chiesa» e «tempo del mercante», nel Medioevo, a noi paiono due dimensioni parallele coesistenti, due prospettive diverse e speculari sul reale. E la prospettiva monastica, inutile ribadirlo, non è commerciale; al contrario, è quella provvidenzialistica del *lilium agri* (Mt 6.28), secondo la quale l'abbondanza di denaro è lecita se ottenuta *per lachrymas caritatis*;⁹⁰ *Vita Maioli*:

Quodam igitur tempore cum rerum victualium fertilitas more solito non proveniret, totamque regionem alimentorum indigentia fames acerbam constringeret, ad virum Dei plus solito venire coepit pauperum multitudo. Quorum importuna precatio dum quotidie miserabiliter insisteret ut suae inopiae viri Dei pietas subveniret, charitatis perfossus cuspide, nimia coepit cogitationi aestuare. Larga enim habendi copia in magna penu iam defecerat in similia disperita opera. Hinc eos qui tuendi cura sibi domestica fuerant alendi necessitas; istinc omnibus indigentibus subveniendi sollicitabat voluntas: cuncta quibus humanae vitae continetur actio abesse videbantur cellario, suaeque domus praeposito protestante, sibi suisque parva quae superfuerant non suppeditare, nedum tot petentium quivisset penuriam sublevare. Tunc vir Dei oratoriolum quod in honore sancti Michaelis ipse trans Ararim reaedicaverat, et ad quod propter popularem tumultum sese a civitate contulerat, quo secreta quiete pervigil in orationibus divino famulamini manciparetur attentius, ingressus pauperum miseratione commotus, coepit Dominum enixius exorare. Cumque pronus in terram sese cum lacrymio prosterneret, ac largiier flens diu in oratione persisteret, ut oculos a terra subduxit, ante se septem solidos aspexit, quos quidem tangere noluit, quia sibi metuit ne aut phantastica illusio, aut alienum damnum esset, et culpam velut exactione pietatis perpetraret. Egressus ab oratorio solidos quos reperit per omnes huc adventare solitos direxit, eosque qui perdidisset percontari praecepit. Omnibus negantibus se denarios perdidisse, suosque qui reperti fuerant asserentibus non fuisse, non ad usum proprium, sed eos ad alimenta deputavit pauperum.⁹¹

[Durante un periodo in cui scarseggiavano i viveri e tutta la regione, per mancanza di cibo, pativa acutamente la fame, cominciò ad accorrere presso l'uomo

⁹⁰ Cfr. GREGORIUS MAGNUS, *Regula pastoralis*, 3.21 (PL 77, col. 87B): *In cassum ergo se innocentes putant, qui commune Dei munus sibi privatim vindicant; qui cum accepta non tribuunt, in proximorum nece grassantur, quia tot pene cotidie perimunt, quot morientium pauperum apud se subsidia abscondunt*, «Pertanto vanamente si considerano innocenti coloro che rivendicano ad uso privato il dono comune di Dio; i quali, quando non distribuiscono ciò che hanno ricevuto, operano in qualche modo l'assassinio del prossimo; perché quasi ogni giorno ne uccidono tanti, quanti sono i poveri che muoiono mentre essi nascondono presso di sé quegli aiuti che erano loro» (GREGORIO MAGNO, *La regola pastorale*, 3.21, cit., p. 181). Più in generale, sul valore del pianto e delle lacrime nella letteratura medievale, cfr. «*Lachrymae*». *Mito e metafora del pianto nel Medioevo*. III Giornate Internazionali Interdisciplinari di Studio sul Medioevo (Siena, Certosa di Pontignano, 2-4 Novembre 2006), a cura di F. MOSETTI CASARETTO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.

⁹¹ SYRUS MONACHUS, *Vita sancti Maioli*, I 10 (PL 137, coll. 749D-750A).

di Dio una folla di poveri più numerosa del solito. Di fronte alle loro insistenti quotidiane suppliche di soccorrere nella sua misericordia la loro miseria, l'uomo di Dio, il cui cuore era trafitto dalla carità come da un dardo, cominciò a preoccuparsi e ad agitarsi. La sua pur larga disponibilità di mezzi era infatti venuta meno durante la carestia, assorbita da quel gran numero di elargizioni. Lo premevano, infatti, da una parte la necessità di fornire il vitto a coloro che erano con lui per custodire il suo patrimonio, dall'altra la volontà di provvedere al mantenimento di tutti quegli indigenti. Mancava ormai del tutto ciò che è necessario agli uomini per vivere, e colui che sovrintendeva alla dispensa e all'amministrazione della sua casa protestava dicendo che le scarse riserve di cui ormai disponeva non sarebbero bastate né a lui né ai suoi se non si fosse cessato di provvedere alle necessità di un così gran numero di bisognosi. Allora l'uomo di Dio, uscito dalla città per sfuggire all'agitazione della folla, si recò nel piccolo oratorio che egli stesso aveva fatto ricostruire al di là del fiume Saône, per potersi dedicare nella quiete di quel luogo appartato al servizio di Dio vegliando in preghiera. Mosso da pietà per quei poveri, cominciò a pregare intensamente il Signore. Dopo essersi prostrato a terra piangendo ed aver versato copiose lacrime, trattenendosi a lungo in preghiera, come rialzò gli occhi vide davanti a sé sette monete. Non le toccò, poiché temeva si trattasse di un'illusione, e non voleva comunque che un suo gesto, pur ispirato dalla pietà, si trasformasse in colpa o in danno per altrui. Terminata la preghiera, fece sapere delle monete a tutti coloro che erano soliti frequentare quel luogo, ordinando di chiedere se qualcuno le avesse perdute. Poiché tutti negavano di averle perse e dichiaravano che non erano le loro, Maiolo non le tenne per sé, ma le spese per procurare cibo ai poveri].⁹²

Quando nella letteratura mediolatina appaiono i *Versus de Unibove*, il rapporto etico di forza fra «essere» e «avere» si sta rovesciando; nell'*Unibos*, al contrario di quando accade nella *Vita Maioli*, è l'uomo economico a incalzare l'«umanesimo cristiano»,⁹³ al punto che «mercato» e «commercio» diventano, per la *fabula Unibovis*, un vero e proprio baricentro narrativo. Le situazioni, per così dire, «commerciali» nel testo sono frequentissime e sono quelle che, sostanzialmente, reggono tutte le logiche della trama, nonché intessono le relazioni fra i personaggi, basate sempre e soltanto sull'acquisto e/o sulla vendita di qualcosa per desiderio di eccessivo arricchimento. Lo stesso termine *commercium*, seppur con sfumature diverse, ricorre con tale assiduità nel poema, da esserne davvero parola-chiave.⁹⁴

⁹² *Maiolo, abate di Cluny, Papa mancato. Siro il Monaco*, a cura di G. SPINELLI e D. TUNIZ, Bergamo, Europia, 1998, pp. 53-54.

⁹³ Sul concetto di «umanesimo cristiano» vedi H. W. RÜSSEL, *Gestalt eines christlichen Humanismus*, Amsterdam 1940, *Profilo d'un umanesimo cristiano*, tr. it. a cura di G. RENZI, Roma, Einaudi, 1945.

⁹⁴ Cfr., per esempio, *Versus de Unibove*, 5.1; 14.1; 16.1; 25.4; 27.4; 31.3; 35.3-4; 40.1; 41.2; 51.4; 60.1; 187.4; etc. Vedi anche R. CIOCCA, *Commercio e denaro nei «Versus de Unibove»*, in «Studi Medievali», 53 (2012), pp. 667-697.

Siamo sul crinale del feudalesimo, quando tutto un mondo mercantile si sta risvegliando dal suo torpore e il monachesimo realizza di aver perso il confronto utopico con la storia: la società non diverrà mai «quell'abbazia generalizzata che certi teologi avevano prefigurato».⁹⁵ Pier Damiani tuona dal Cenobio di Fonte Avellana,⁹⁶ Raterio perde in sommosse le sue battaglie moralizzatrici contro i commercianti di Verona,⁹⁷ Nigello accusa la Curia romana di veleggiare onusta in un *mare magnum* di denaro acquisito per simonia,⁹⁸ il Vangelo viene riscritto da «Marco d'Argento».⁹⁹ Presto, pur sfiorando l'eresia, qualcuno scriverà che

alla comune salvezza degli uomini, dopo la caduta originale, giova che la determinazione del prezzo dei beni scambiabili non sia rigorosissima, né stabilita secondo il loro valore assoluto, ma piuttosto venga liberamente fissata dal comune consenso di ambedue le parti [...] ingannare gli altri è peccato [...] ma chi volutamente vende una merce a più di quanto vale, inganna al massimo e si propone di ingannare il compratore [...] e così chi consapevolmente compra un bene a meno di quanto vale, inganna e intende ingannare il venditore.¹⁰⁰

L'*unanimitas* è rotta, della mosca morta e dell'unguento (*Ecl* 10.1) non importa più a nessuno, il *diabolos* separa la Terra con i suoi «dividendi» e il mondo appare diversificato, entra in una spirale di rapporti privati, dove *business is business* e «il medesimo grano vale di più in tempo di carestia, di fame o penuria, che non nel tempo di universale abbondanza»; e «un bicchiere d'acqua dato ad un assetato che stia per morire di sete vale [...] una infinita quantità d'oro e molto più»;¹⁰¹ e Geraldo e i suoi scrupoli sono solo surreale utopia. Per salvare questa dimensione, entrata nella disarmonia del denaro, non basta più il monachesimo, non basta più Alano e la missione di Fronesis, non basta più confezionare uno *Iuvenis* di

⁹⁵ L. MILIS, *Les moines et le peuple dans l'Europe du Moyen Age*, s.l., Éditions Belin, 2002, *Monaci e popolo nell'Europa medievale*, tr. it. a cura di S. ARECCO, Torino, Einaudi, 2003, p. 201.

⁹⁶ Cfr. PETRUS DAMIANUS, *Opuscula*, XII: *Apologeticum de contemptu saeculi*, 1-10 (PL 145, coll. 251-292).

⁹⁷ Su Raterio, cfr. D. CERVATO, *Raterio di Verona e di Liegi. Il terzo periodo del suo episcopato veronese (961-968): scritti e attività*, Verona, Il Segno, 1993.

⁹⁸ Cfr. NIGELLUS DE LONGO CAMPO, *Speculum stultorum*, 2495-2558 (*Nigello di Longchamps. Speculum stultorum*, tr. it. a cura di F. ALBINI, Genova, DAFICLET, 2003, pp. 153-155).

⁹⁹ Cfr. *Carmina Burana*, 44 [47] (*Carmina Burana*, I: *Canti morali e satirici*, tr. it. a cura di E. BIANCHINI, Milano, Rizzoli, 2003, pp. 922-925).

¹⁰⁰ PIETRO DI GIOVANNI OLIVI, *Trattato sulle compere e sulle vendite*, in *Usure, compere e vendite. La scienza economica del XIII secolo*, a cura di A. SPICCIANI, P. VIAN, G. ANDENNA, Bergamo, Europa, 1998, pp. 74-75. Su questi aspetti, cfr. T. E. WOODS jr., *How the Catholic Church Built Western Civilization*, Regnery Publishing, Washington DC 2001, *Come la Chiesa cattolica ha costruito la civiltà occidentale*, tr. it. a cura di L. ORSI, Siena, Cantagalli, 2007, pp. 166-167.

¹⁰¹ PIETRO DI GIOVANNI OLIVI, *Trattato sulle compere e sulle vendite*, cit., pp. 76-79.

carta, che, come un Messia artificiale, scenda dalle nubi e sbaragli i vizi, che affliggono l'umanità; la situazione è grave, ci vorrebbe un miracolo, ci vorrebbe qualcuno, che consolidi il «tempo della Chiesa» e offra all'umanità un'alternativa per sperare.

Ci vorrebbe un mercante, che si fa santo: Francesco.

